

Manifesto per la rinascita della Valle Uzzone

(a cura di Alberto Magnaghi e Anna Marson)

Cascina Piangrana, Scaletta Uzzone, agosto 2015

Premessa

Questo documento nasce da una riunione informale tenutasi nella sala consigliare di Castelletto Uzzone il 10 agosto 2015 alla quale erano presenti:

Gianni Balbiano (vice sindaco di Pezzolo), Bruno Bruna (Comune di Cortemilia), Giovanni De Stefanis (storico locale, Cortemilia), Giacomo Galliano (CdA Alta Langa Servizi) Renato Galliano (Associazione Rinascita Valle Bormida), Alberto Magnaghi e Anna Marson (già responsabili del Piano socioeconomico e territoriale della CM Langa delle Valli), Gabriele Molinari (vice sindaco di Castelletto), Roberta Ranuschio (architetto, Torino), Ernesto Taretto (consigliere e ex sindaco di Levice), Romano Vola (ex sindaco di Bergolo).

Nella discussione sulle prospettive della Valle Uzzone si è ravvisata unanimemente l'utilità di costituire un punto di riferimento associativo per le iniziative che spontaneamente stanno crescendo in valle nella direzione di una rinascita di questo territorio.

Per il territorio della Valle Uzzone è stato assunto come area di riferimento il bacino idrografico, dunque i comuni di Dego (Liguria), Gottasecca, Castelletto, Prunetto, Pezzolo, Levice, Bergolo Cortemilia; non escludendo iniziative coordinate con i comuni confinanti dell'alta val Bormida (Saliceto, Camerana, Monesiglio, Gorzegno, Torre Bormida).

La presenza in valle di un consistente nucleo di nuove energie, disponibile a gestire in prima persona l'iniziativa e a mobilitarsi per la sua attuazione, è stata valutata da tutti la pre-condizione imprescindibile per l'attuazione del progetto di una Associazione culturale che affianchi le sedi istituzionali stimolandone l'azione, e faciliti lo scambio di esperienze virtuose e di conoscenze, la costruzione di scenari condivisi di quale sia lo sviluppo locale possibile e desiderabile per la valle, la messa in rete di attori capaci di innovazione, l'impegno in prima persona da parte delle comunità locali per la rinascita di questo territorio.

Valle Bormida e Valle Uzzone: una rinascita a mezza strada

Le grandi mobilitazioni degli abitanti e dei comuni per la chiusura dell'Acna, per il recupero del fiume pulito e per la Rinascita delle valli Bormida e Uzzone della fine degli anni '80 e primi anni '90 sono state seguite negli anni successivi da diversi eventi caratterizzati dall'obiettivo generale di cambiare radicalmente il modello di sviluppo simboleggiato dalla fabbrica di morte e dall'esodo, verso un modello di sviluppo locale fondato sulla riconquistata coscienza da parte degli abitanti del valore del proprio patrimonio territoriale, ambientale, culturale e paesaggistico, e sulla sua piena valorizzazione per produrre in forme integrate ricchezza durevole. Questi erano sulla carta gli obiettivi di azioni quali: i finanziamenti ministeriali per la bonifica del sito Acna e per il risarcimento attraverso opere dei comuni della valle colpiti dall'inquinamento; il Patto territoriale Alta Langa (1999-2002, comune capofila Alba); il Progetto Fiume di risanamento e valorizzazione per la fruizione della Bormida fra Saliceto e Acqui (Comune capofila Acqui, 1997-98); la costituzione della Comunità montana Langa delle valli Bormida e Uzzone e il suo piano socioeconomico territoriale 2000-2005; il recente Contratto di fiume delle Bormide di Millesimo e Spigno (2012-2014); la richiesta di risarcimento di danni ambientali attualmente ancora in corso .

Sarebbe necessaria un'analisi approfondita (che rinviemo) delle luci ed ombre di queste politiche, piani e progetti e di altre iniziative puntuali indirizzate alla valorizzazione delle peculiarità del territorio. Qui è sufficiente richiamare le criticità che si sono susseguite in queste azioni: i finanziamenti pubblici per il risarcimento sono andati in gran parte a sanare fabbisogni comunali in materia di fogne, discariche, strade, ecc; i finanziamenti sono stati erogati, anziché secondo il principio della gravità dei danni subiti dal territorio (dunque in maniera

inversamente proporzionale alla distanza dall'Acna), in base agli interessi elettorali (dunque in maniera *direttamente* proporzionale alla distanza dall'Acna!); il Patto territoriale ha privilegiato la bancabilità dei proponenti, anziché la coerenza delle proposte (di piccoli imprenditori e artigiani) con gli obiettivi di valorizzazione del patrimonio territoriale; il Progetto Fiume non ha avuto esiti concreti; il Piano della Comunità Montana Langa delle valli ha avuto applicazioni episodiche; il Contratto di fiume, nonostante la notevole mobilitazione del territorio, ha ancora avuto scarsi esiti e notevoli conflitti fra proposte scaturite dal Patto e progetti precostituiti dalla Regione (ad esempio in campo energetico sulle proposte di piccoli impianti di cogenerazione).

Ancora pienamente da esperire la Strategia Aree Interne del Ministero dell'Economia (Barca), che comunque nell'istruttoria effettuata dalla Regione Piemonte individua come elegibili, sulla base di indicatori socio-demografici, i Comuni di un'area che corrisponde in gran parte al bacino idrografico della valle Uzzone, confermando così la specificità della situazione che caratterizza questo territorio. Va altresì sottolineato come, ancora una volta, aver incluso nella proposta "aree interne Valle Bormida" Comuni non classificabili come periferici e ultraperiferici (categoria nella quale invece rientrano a pieno titolo tutti i Comuni della Valle Uzzone e limitrofi) ha fatto rinviare l'eventuale possibilità di finanziamento a un secondo momento, facendo privilegiare altre aree caratterizzate da indicatori più omogenei.

Questo quadro faticoso e contraddittorio ha prodotto un ripiegamento delle politiche locali verso la gestione ordinaria, quotidiana, resa ancor più inane dalla grave crisi della finanza locale, che non consente nemmeno di attivare i cofinanziamenti locali necessari ad ottenere finanziamenti regionali o statali.

Contribuiscono a questa stasi dell'innovazione la marginalizzazione degli antichi saperi contadini e artigiani, il persistente calo demografico, l'invecchiamento della popolazione e la relativa debolezza del capitale umano, il ripiegamento sul privato, l'affievolirsi della memoria collettiva; infine il fallimento di progetti innovativi come l'ecomuseo di Cortemilia.

Per questo parliamo di una *rinascita interrotta*, di un esito ancora incerto rispetto agli obiettivi collettivi maturati nelle grandi mobilitazioni, fin dal primo convegno di Cortemilia sulla Rinascita del 1990.

Tuttavia, a fianco di questo quadro istituzionale e sociale ripiegato su se stesso, si verificano, come sta accadendo in molte valli alpine e appenniniche, *percorsi spontanei di controesodo*, di ritorno alla collina e alla montagna che, a seguito della crisi dei modelli urbano-industriali, avviano forme di ripopolamento connesse al rilancio di attività agricole di qualità con il recupero di cultivar tradizionali, di attività agrituristiche, commerciali, culturali volte a valorizzare le identità e i patrimoni locali.

Questo processo, ancora puntiforme e episodico, riguarda non solo pensionati di ritorno, ma anche giovani e famiglie provenienti dalle città e dall'estero che si insediano per sperimentare modelli di vita e di produzione alternativi a quelli di provenienza in crisi; configurando così, dal basso, un movimento di recupero del patrimonio territoriale dell'alta collina e della montagna, attento alle sue peculiarità e alla sua cura e valorizzazione.

Compito di questa proposta è innanzitutto censire, denotare, attivare in un progetto collettivo, nello specifico territorio della valle Uzzone, questa nuova composizione sociale di soggetti socioeconomici emergenti, per renderli protagonisti del proseguimento della rinascita endogena degli anni '90, interrotta a mezza strada anche entrando in relazione con progetti di territori limitrofi¹.

¹ Progetti quali "da Terre Marginali a Terre Originali" <https://daterramarginaleaterraoriginale.wordpress.com/> (progetto sviluppato da Mercato Contadini delle Langhe, Cantina Clavesana, Università Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Consorzio agrario Mondovì, Make a Cube3) che ha dato via al bando "Terre Originali" offrendo terreni e servizi per lo sviluppo di nuova imprenditoria (nei comuni di Ceva, Mondovì, Dogliani, Clavesana, Carrù, Cherasco); oppure lo strumento di finanziamento denominato "Coltiva l'Idea Giusta" di Make a Change e Ubi Banca, <https://www.ubibanca.com/ideagiusta>, che seleziona progetti agroalimentari che creano impatto sociale o

Ciò può consentire altresì di acquisire e condividere una consapevolezza delle specificità di questo territorio, a partire dalle quali promuovere progetti maggiormente coerenti e innovativi, nonché avanzare candidature più efficaci sugli eventuali bandi istituzionali.

Due paesaggi storici e uno contemporaneo

Una scheda sulla Valle Uzzone del Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici di interesse paesaggistico del Mipaf (a cura di Agnoletti; scheda redatta da Magnaghi e Marson, Laterza 2010), tradotto anche in lingua inglese (ed. Springer, 2012) descrive i segni ancora percepibili del *paesaggio rurale tradizionale* di alta Langa che caratterizza la valle: un territorio rurale interamente abitato, con una trama insediativa policentrica molto complessa: una prima maglia di centri urbani compatti di fondovalle e di crinale connessi a pettine; una seconda maglia di borghi rurali appoggiata in forma di costellazione alla prima, inserita sul sistema dei controcrinali; la fitta rete delle caschine, casciniotti e ciabòt che costituisce una terza maglia diffusa appoggiata alle prime due. La complessa rete delle strade, il più delle volte sostenute da muri a secco, connette, in forma gerarchica, le tre reti fra loro. La collina terrazzata (delle strade e dei coltivi, in primis la vite) domina il paesaggio caratterizzato dalla policoltura: il bosco coltivato (soprattutto castagneti da frutto); i coltivi (grano, frumento, foraggio) i pascoli (allevamento, latte, formaggio, carne). Sull'identità socioculturale degli abitanti di questo paesaggio si è sviluppata una letteratura specifica (vedasi ad esempio i testi di Lucia Carle su Castelletto e su Pezzolo).

Il secondo paesaggio (ormai) storico è quello formatosi a partire dal grande esodo: il territorio abitato ristretto ai centri urbani (di fondovalle e di crinale) e a qualche cascina; l'abbandono dei pascoli, dei boschi (ridotti a fonte di legna da ardere), dei seminativi, dei terrazzamenti, della maglia viaria minore, dell'edilizia rurale diffusa.

Avanza sempre più un paesaggio a dominanza naturale: la selva, il selvatico, "mangia" i terrazzi, i coltivi, i pascoli; essa è punteggiata da isole di ruderi di caschine e borghi, è percorsa da cinghiali, volpi, tassi, ghiri, caprioli. La natura si riappropria del territorio dell'uomo, frutto di un secolare equilibrio co-generativo fra insediamento umano e ambiente. Isole recintate di coltivi caratterizzano la ritirata dell'insediamento umano.

Il terzo paesaggio (contemporaneo), frutto del controesodo spontaneo, seguito alla rinascita interrotta, è un paesaggio in cui permane una dominanza naturale (la selva), con una crescita di isole riabitate (cascine e borghi ristrutturati, agriturismi e campi coltivati), con tendenza alla monocultura del nocciolo (indotta dalla lievitazione dei prezzi del mercato mondiale).

La caratteristica principale di questo paesaggio contemporaneo, frutto di una rinascita a metà, è la recinzione dei coltivi: un paesaggio agricolo assediato e "imprigionato" dalla fauna della selva, con alti costi di produzione, incapace per il suo carattere puntiforme episodico di fare massa critica per lo sviluppo socioeconomico e culturale della valle.

Il paesaggio attuale è dunque un paesaggio di transizione, dagli esiti ancora aperti: o verso l'abbandono definitivo dell'agricoltura lasciando libero corso a un paesaggio della natura, percorso dal turismo escursionistico e popolato da seconde case; oppure verso il sostegno del ripopolamento rurale spontaneo in atto, promuovendone l'estensione a tutto il territorio, compresa la riconquista produttiva del bosco, per ristabilire equilibri sostenibili fra insediamento umano e ambiente naturale.

Gli obiettivi dell'associazione: dal ripopolamento rurale ad uno sviluppo locale agroterziario autosostenibile

ambientale, offrendo finanziamenti a tasso zero e una serie di servizi ai nuovi imprenditori; possono rappresentare esempi interessanti da approfondire ed adattare alle esigenze di un territorio che presenta peculiarità sociali, geografiche e culturali.

Seguendo le tendenze spontanee in atto, ci sembra che questa seconda via del ripopolamento rurale (o meglio rural-terziario), come condizione del riequilibrio fra insediamento umano e natura, e come riconquista di una identità, di un ruolo e di una immagine specifica per questo territorio, vada assecondata, aiutata a svilupparsi, riconquistando il complesso reticolo insediativo, il bosco, i pascoli, i coltivi con forme e stili nuovi dell'abitare e del produrre.

In questa prospettiva portare a compimento la rinascita significa rompere l'assedio della selva e creare le condizioni culturali, economiche, tecniche per riabitare e rendere produttivo l'intero territorio, ricostituendo la trama complessa e ricca dei tre sistemi insediativi storici, recuperando e innovando le tecniche costruttive della pietra, del legno e del ferro, individuando funzioni complesse per rimettere in produzione il bosco, i pascoli, i coltivi, i sistemi di raccolta e/o regimazione delle acque e della produzione energetica da biomasse.

Questo ripopolamento integrato fra agricoltura, artigianato, servizi commerciali e culturali, ospitalità sostenibile, consente di attivare filiere produttive e economie agroterziarie fondate su una ospitalità turistica e uno scambio di produzioni tipiche che si alimentano a vicenda, e vivono della valorizzazione integrata di un'identità specifica del territorio legata al cibo, all'artigianato, alla qualità dell'ambiente e del paesaggio, ai beni culturali (presenti ma sconosciuti: nell'istruttoria per la Strategia aree interne questo territorio ne risulta totalmente privo).

Queste nuove forme di ospitalità e di scambio si possono sviluppare su un rinnovato interesse turistico per le Langhe, nodo specifico del sistema globale del turismo. Il recente riconoscimento Unesco per i territori della bassa Langa rende a maggior ragione possibile, con un progetto di valorizzazione dell'autenticità di un territorio limitrofo ai siti Unesco, intercettare flussi turistici selezionati dalla qualità dell'offerta, che si sposino virtuosamente con le specificità della valle Uzzone senza distruggerne la vivibilità per i suoi abitanti e la capacità di attrarne di nuovi.

La base di una nuova economia agro-terziaria richiede comunque l'agricoltura, una nuova agricoltura, della quale costituiscono già esempi le nuove aziende e cooperative a certificazione biologica, nonché i tentativi di costituire delle filiere che oltre alla produzione agricola gestiscano direttamente anche la trasformazione in prodotti collocabili direttamente sul mercato (anche via internet).

Rispetto alla società urbano industriale, il dopo crisi ci indica un ruolo dell'agricoltura profondamente mutato: verso la qualità alimentare, la multifunzionalità (vedi lo sviluppo di parchi agricoli periurbani, il finanziamento agli agricoltori di funzioni di salvaguardia idrogeologica, di cura dell'ambiente e del paesaggio); verso lo sviluppo di forme produttive familiari, neocontadine, ecologiche, connesse ai mercati della qualità; sono questi tutti elementi che configurano modelli di sviluppo locale in cui l'agricoltura torna ad essere, in forme nuove, la base della produzione della ricchezza. Gli stessi fondi strutturali per l'agricoltura, con il cosiddetto *greening*, si muovono almeno in parte in questa direzione.

Memoria storica da attivare e valorizzare, e paesaggi rurali di alta qualità, reinterpretati da nuovi soggetti disponibili a prendersi cura della terra in forme innovative, possono costituire il patrimonio attivo della Valle Uzzone per il compimento del progetto di rinascita.

Un progetto come questo richiede tuttavia una densità di energie, di conoscenza e d'azione, che può essere ottenuta soltanto mettendo insieme i diversi soggetti che ne sono, ognuno nella propria specificità, portatori attivi. Di qui la proposta di un'associazione che agisca come facilitatore di relazioni fra soggetti diversi, istituzionali e non, e di confronto con altre esperienze esterne, e come stimolo all'azione².

² Vedasi le molte esperienze come la Val Cavallina BG, Mezzago in Brianza, la valle Imagna (BG), Venaus in Val di Susa, dove tutte le associazioni e i privati partecipano a creare sviluppo locale).

I compiti e i campi d'azione di una associazione per la rinascita

Per perseguire questi obiettivi generali, l'Associazione per la rinascita dovrebbe assumersi i seguenti compiti:

promozione e valorizzazione del patrimonio territoriale

il territorio della valle Uzzone è in qualche modo un territorio unico, la cui unicità va "coltivata", ossia denotata e curata, affinché possa essere valorizzata come "patrimonio":

- questo territorio possiede un ampio e diffuso patrimonio di beni culturali minori, in molti casi oramai prossimi alla perdita per l'avanzato stato di degrado, l'assenza di riconoscimento collettivo del valore, la non conoscenza delle tecniche d'intervento:

attuazione del programma, assunto dai comuni di Pezzolo, Castelletto....di censimento, catalogazione e recupero dei beni culturali e paesaggistici (cascine, borghi, ciabot, seccatoi, cappelle votive, terrazzamenti, viabilità minore e sentieristica, ecc), anche con il lavoro di docenti e studenti delle università piemontesi e liguri (Proff. Bosia, Belforte, Volpiano, Musso, Mamino);

- il contesto ambientale, per la presenza di formazioni geologiche peculiari e la compresenza di esposizioni che subiscono le influenze del clima mediterraneo, in un clima generalmente più rigido, è ricco di terreni, rocce e cenosi vegetali diversificati:

promozione di maggiore conoscenza e comunicazione attivando esperti e appassionati a titolo volontario (Sezione naturalistica Museo Civico di Alba? Geopedologi?; rilancio dell'ecomuseo di Cortemilia?);

- questo patrimonio culturale e ambientale specifico di questo territorio, una volta che ne sia stata approfondita e almeno in arte codificata la conoscenza, richiede una adeguata valorizzazione:

promuovere attività specifiche nelle scuole;

promuovere corsi di formazione sugli antichi mestieri artigiani;

usare le sagre e le manifestazioni locali per promuovere i diversi aspetti del patrimonio locale, inclusi i prodotti tipici, in modo più evoluto e meno generico;

promuovere la costituzione di una condotta slow food per questo territorio?

promozione di una cultura solidale

uno sviluppo agroterziario come quello individuato può portare anche a una competizione individualistica delle singole imprese, che non avrebbe conseguenze positive per il territorio nel suo insieme, ma produrrebbe singole esperienze chiuse, incapaci di fare sistema diffondendo energie positive, come è stato per alcune esperienze di stranieri insediatesi in valle nel passato; lo "spirito imprenditoriale", fondamentale, va quindi accompagnato con iniziative di cooperazione quali l'individuazione di forme associative solidali per la produzione, la gestione dei servizi, la costruzione di reti civiche integrate fra attori socioeconomici diversi, la solidarietà intergenerazionale:

sottoscrizione di una 'carta etica' per tutti i produttori di beni e servizi interessati a usare il richiamo a questo territorio come elemento di valorizzazione della propria attività imprenditoriale; promozione di iniziative cooperative, al fine di garantire prezzi d'acquisto dei fattori necessari alla produzione e prezzi di vendita dei prodotti più competitivi anche per le piccole e medie aziende;

valutazione della possibilità di promuovere cooperative per la gestione, con l'intermediazione dei Comuni, dei boschi e dei terreni abbandonati;

interviste agli anziani detentori di saperi che si vanno perdendo (tipologie di erbe dei pascoli per la produzione del formaggio locale; tecniche di produzione artigianale delle robiole, tipologie di caglio, lavorazione e stagionatura; tecniche di coltivazione del bosco per usi differenziati del legname; riconoscimento di cultivar locali, potature e innesti; produzione artigianale dei cesti con le gure raccolte lungo i fiumi; produzione artigianale del pane nei forni a legna; ricette locali (composizione stagionale dei ravioli del plin, torte di nocciole) e loro coinvolgimento in eventi di socializzazione e trasmissione ai più giovani e ai nuovi abitanti delle conoscenze;

costruzione di reti e di partnership

la valorizzazione delle risorse locali richiede anche lo sviluppo di una serie di relazioni con attori che condividono obiettivi e metodi di sviluppo dei progetti attraverso reti corte e lunghe di partenariati per lo scambio di pratiche, costruzione di filiere produttive e di comunità di interesse, divulgazione e assorbimento di innovazione sociale, produttiva e di mercato.

mobilitazione per la riduzione di vincoli o del carico burocratico per la loro gestione

Su questo territorio, analogamente a molti altri territori montani e alto collinari, insistono molti vincoli imposti da norme statali (vincoli idrogeologici, vincoli paesaggistici ex lege, vincoli forestali) la cui gestione quotidiana da parte dei singoli proprietari o imprenditori che necessitano di autorizzazioni per trasformazioni connesse anche soltanto al recupero di terreni agricoli, di manufatti rurali o di coltivazione del bosco è estremamente dispendiosa in termini di tempo, di carico burocratico, di incertezza degli esiti.

Un'azione unitaria del territorio nei confronti dei diversi enti preposti alla tutela dei vincoli consentirebbe di garantire più facilmente interpretazioni univoche degli stessi e risposte celeri, facilitato la vita a tutti i soggetti interessati.

Potrebbero inoltre essere portati avanti progetti specifici per promuovere:

la possibilità di ricostituire i pascoli e i campi occupati dal bosco;

forme di ricomposizione fondiaria (utilizzando anche il Contratto di fiume) ;

assegnazione in diritto d'uso dei terreni abbandonati di cui non si riescono a rintracciare i proprietari o i cui proprietari non garantiscono un'adeguata manutenzione dal punto idrogeologico, di prevenzione incendi, propagazione specie infestanti e altri rischi;

facilitazioni per attuare progetti integrati sul bosco;

attivazione di fondi di rotazione;

approfondire le ipotesi di gestione faunistico-venatoria alternative a quelle attuali, sul modello austriaco; proporre eventualmente zone di allevamento della fauna selvatica (in particolare cinghiali e caprioli), liberando dalle recinzioni il territorio produttivo;

Una questione più complessa da affrontare è quella dei requisiti richiesti dalle norme sanitarie alle aziende di produzione agroalimentare o zootecnica di piccola dimensione, gran parte delle volte sproporzionati e dunque insostenibili finanziariamente ed economicamente rispetto alla dimensione della produzione. Anche a questo riguardo una gestione unitaria del territorio potrebbe tuttavia da un lato negoziare un'interpretazione più sostenibile delle norme, dall'altro farsi carico in forma unitaria degli adempimenti gestionali comunque necessari.

Infine, si potrebbero sostenere le richieste, già avanzate anche in sede istituzionale, di escludere dai vincoli del patto di stabilità il cofinanziamento dei fondi strutturali

organizzazione di richieste di finanziamento e aiuti tecnici

Presentarsi come insieme unitario di soggetti e territori, anziché come singoli Comuni o singole aziende, dà molte più possibilità di successo nelle:

richieste di agevolazioni e finanziamenti (Regione, UE); fondi di accompagnamento per

il recupero dell'edilizia rurale, la manutenzione e il restauro dei beni culturali; aiuti per l'insediamento di giovani agricoltori; aiuti per la riqualificazione produttiva multifunzionale dei

boschi (coltivazione e filiere dei frutti, filiere del legno, filiera energetica, sentieristica, terrazzi, rii)

promozione del marchio di valle

un marchio di valle analogo alla de.co (denominazione comunale), in questo caso garantito dai Comuni e dall'associazione, può riguardare la filiera dei prodotti locali della nocciola, del formaggio, il rilancio del dolcetto, l'estensione dello spumante Alta Langa, l'ortofrutticoltura, la ristorazione, l'agriturismo, offrendo al consumatore certezze relative alla provenienza del prodotto e degli ingredienti in esso impiegati e al tempo stesso promuovendo all'esterno l'immagine della valle e degli altri servizi che può offrire

promozione dell'ospitalità

A fronte di una domanda potenziale fatta non di grandi numeri ma di molte nicchie di mercato, anche internazionale, l'offerta locale è limitata, dispersa e non sempre adeguatamente qualificata.

Da questo punto c'è molto da fare, sia per quanto riguarda l'offerta di pernottamento (b&b, agriturismi nelle cascine, alberghi diffusi nei centri storici e nei borghi abbandonati) che la ristorazione (sensibilizzazione dei giovani alla cucina locale; possibile creazione di presidi slow food per i prodotti tipici che rischiano di perdersi e loro uso per qualificare la ristorazione locale; recupero e reinterpretazione delle ricette tradizionali; accordi dei Comuni di valle e dell'associazione con le Scuole alberghiere presenti nei territori confinanti (Alba, Mondovì, Finale Ligure).

L'ospitalità non si basa naturalmente sulla sola offerta di pernottamenti e ristorazione, ma anche sull'offerta di servizi territoriali (escursionismo culturale e ambientale, sentieri ciclo-pedonali, ippovie, ecc), visite a cantine, possibilità di effettuare degustazioni presso i diversi produttori, possibilità di partecipare a eventi culturali qualificati, e più in generale poter vivere per qualche giorno un territorio "autentico" come esperienza emozionale³.

organizzazione della comunicazione

azioni e servizi di promozione dell'immagine della valle;

costruzione e gestione del sito web interattivo;

sviluppo di "app" per la localizzazione e vendita dei prodotti e servizi locali;

istituzione di un premio per le buone pratiche.

promozione di una rete delle associazioni locali esistenti con finalità analoghe

³ Si potrebbe riproporre il progetto della società " Borghi Autentici delle Langhe". Prevede uno sviluppo turistico sostenibile sul modello dell' Albergo diffuso (es. Sauris Friuli). Lo scopo è quello di recuperare fabbricati tipici trasformandoli in appartamenti per un turismo sostenibile.

L'ospitalità segue il modello dell' Associazione Borghi Autentici d' Italia descritto nel manifesto di tale associazione. La Comunità ospitale considera il turista un cittadino temporaneo facente parte attiva della comunità del borgo. (vedasi Manifesto BAI, Codice Etico, Comunità ospitale...)